

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

7

Ianuensis non nascitur sed fit
Studi per Dino Puncuh



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2019

Ianuensis non nascitur sed fit
Studi per Dino Puncuh



GENOVA 2019

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

Politica e amministrazione a Genova dall'Unità a Porta Pia

Bianca Montale

Genova ha senza dubbio un ruolo essenziale nell'impresa di Garibaldi nel Mezzogiorno con un aiuto concreto e costante; è base di partenza di una serie di ulteriori spedizioni navali che portano ai volontari uomini, armi e mezzi sino all'epilogo del conflitto¹. La vittoria sul campo di battaglia si tradurrà tuttavia in una sconfitta politica dei democratici². Il *Comitato di Soccorso a Garibaldi* diretto da Bertani, la società *La Nazione* che riunisce l'élite progressista della città e la *Società Nazionale* di La Farina, in misura diversa e forti contrasti fra loro, offrono un contributo imponente: i primi con arruolamenti e sottoscrizioni nazionali e popolari, i secondi coll'appoggio di Cavour preoccupato per i riflessi e gli esiti dell'avventura rivoluzionaria.

Proclamata l'Unità, il governo ritiene fondato il pericolo che nelle imminenti elezioni politiche i democratici sulle ali dell'entusiasmo possano ottenere un consenso vasto e destabilizzante per il Ministero, e Cavour si adopera con forti pressioni per sostenere candidati propri ed evitare una vittoria dell'opposizione. Si oppone apertamente con pieno successo alla rielezione di quello che lui definisce *il gesuita rosso*, l'avvocato Cesare Cabella, contrapponendogli Nino Bixio, ormai su posizioni di lealismo monarchico, avviato verso una brillante carriera nell'esercito regio. Vuole Cabella fuori dal Parlamento perché è il solo politico genovese di cui riconosce la qualità e non desidera averlo come avversario³.

Il risultato elettorale registra un complessivo insuccesso dei candidati più avanzati, ma anche un notevole disinteresse dell'esiguo *paese legale* che diserta le urne in larga misura dimostrando – accusa non infondata – di pensare solo agli affari e di non amare le dispute di Palazzo Carignano.

¹ Sul decennio cavouriano a Genova vedi MONTALE 1999a.

² *Genova e l'impresa* 1961.

³ MONTALE 2014, pp. 75-77.

Su 3749 iscritti alle liste elettorali votano soltanto 1.311. Artigiani, operai, e coloro che sono privi di istruzione e di censo – *paese reale* largamente maggioritario – non hanno alcun diritto ⁴.

Genova, non più piemontese ma italiana, è dal 1859 in una fase di progressivo *ralliement* con Torino, e nel '60 elegge addirittura in un proprio collegio Cavour, di cui riconosce tardivamente le qualità di statista. L'*élite* dirigente moderata volta pagina nei riguardi del governo, attenta al rapido sviluppo economico che privilegia il porto e gli affari. Ma almeno sino ad Aspromonte il partito d'azione, impegnato nella battaglia per Roma e Venezia, ha un ruolo di primo piano e di intensa attività e crea – federando le varie società democratiche della penisola – una specie di parlamento popolare che ha voce e peso: prima con i *Comitati di Provvedimento*, poi con la *Società Unitaria* e infine con la grande assemblea nazionale tenuta a Genova nel marzo 1862 che fonda la *Associazione Emancipatrice*. È un tentativo, con scarsi risultati, di sanare i vivaci contrasti che dividono la sinistra rivoluzionaria, tra mazziniani e garibaldini ⁵.

Aspromonte segna l'inizio di una crisi progressiva tra i democratici, che vedono non pochi esponenti, come Francesco Crispi, scegliere la via legalitaria e la contesa parlamentare, accettando la monarchia come unica soluzione possibile per consolidare l'Unità. A Genova il movimento operaio, tra sequestri e scioglimenti coatti, è in crescita, e ha forti connotati politici oltre che sociali.

Ma si tratta degli esclusi, la cui storia affiora in moti di protesta, in conati insurrezionali, in pagine di volontarismo al seguito di Garibaldi, ma non incide sulle scelte politiche e legislative della Destra storica al governo, sempre attento a prevenire e a reprimere. Comunque, dalla *Falange Sacra* sino all'*Alleanza Repubblicana Universale*, il tentativo di passaggio ad una fase rivoluzionaria è velleitario e senza sbocco ⁶.

I democratici dall'Unità a Porta Pia

Numerosi e ben presenti nel tessuto politico e sociale della città, specie tra artigiani e operai dell'industria nascente, ma ormai privi di alcune figure

⁴ *Indice generale* 1898, pp. 292-300.

⁵ MONTALE 1962, pp. 72-94.

⁶ MONTALE 1960; MONTALE 1966a, pp. 72-94; SCIROCCO 1969.

autorevoli in fase di involuzione moderata, gli uomini del partito d'azione sono divisi ideologicamente e nei progetti immediati tra garibaldini e mazziniani, anche se alcuni, come Mosto e Savi, appartengono ad entrambe le categorie, e si adoperano per una improbabile conciliazione. I primi non hanno un preciso programma politico, se non Roma e Venezia, e sono eterogenei, fideisticamente vicini al loro capo: monarchici e repubblicani, anticlericali e cattolici eterodossi; persone che approderanno al socialismo e altre che, adeguatesi alla nuova realtà, arriveranno a posizioni eminenti nell'esercito (come Bixio e Turr), e ai vertici del potere politico (Crispi). In molti esiste una radice mazziniana accantonata per voltare pagina, accettando il nuovo corso. Anche socialmente le componenti sono quanto mai varie. Tutti sono uniti dalla devozione assoluta a Garibaldi, sul quale è vietato discutere. Il loro rapporto con i mazziniani è spesso difficile, e in qualche caso di aperta ostilità, sino ad attribuire a presunte colpe di Mazzini il disastro di Mentana.

Il programma di Mazzini esiste, ma è più che mai proiettato in un lontano futuro, se non nell'utopia. Nel primo decennio unitario a Genova cresce, malgrado le pesanti repressioni, il movimento operaio, rinato dopo lo scioglimento dovuto ad Aspromonte, con un punto di forza a Sampierdarena e nella periferia di ponente. C'è una stampa vivace con vita stentata e alterna per le difficoltà finanziarie e i sequestri. «Il Dovere», «L'Unità Italiana» poi trasferita a Milano, «Il Giornale delle Associazioni Operaie» (a cui si contrappone il governativo «Giornale degli Operai») di ispirazione mazziniana, «Il Movimento» di Barrili voce di Garibaldi sono tra le testate più note. Ma la morte di Savi, nel 1865, sarà un colpo durissimo e irrimediabile per il giornalismo, gli operai, il movimento mazziniano non soltanto genovese.

Un quadro preciso e completo nei minimi particolari di ogni corrente di opinione a Genova è offerto dalla corrispondenza di Gualterio, prefetto di ferro, con il ministro Peruzzi tra Aspromonte e la *Convenzione di settembre* del 1864. Il marchese orvietano, figura di rilievo del mondo politico, implacabile nemico di ogni pericolo rivoluzionario vero o presunto, con una vasta rete di spie e delatori pagati in ogni ambiente, dal partito d'azione alla massoneria ai cattolici, conosce a fondo, e combatte con durezza, ogni opposizione. Tra i suoi confidenti è Stefano Canzio, quotidiano resocontista di fatti e non fatti di Garibaldi. Gualterio ironizza pesantemente sul generale, che non desta in lui preoccupazione perché legato al re; è feroce nemico di Mazzini, al cui fianco ha posto uomini da lui assoldati per conoscerne i progetti, ed esprime giudizi che spesso sono vicini alla realtà, anche se forse la

pericolosità dell'esule genovese viene sopravvalutata. Per Mazzini l'unità non è un fine ma un mezzo per il cambiamento delle istituzioni e la rivoluzione sociale; con lui non è possibile intendersi; con Garibaldi, che accetta la monarchia, sì. Per questo il prefetto cerca di creare divisioni e scandali per dividere tra loro e screditare i democratici⁷.

Per la sinistra rivoluzionaria non esistono prospettive concrete a breve scadenza, e tuttavia almeno a Genova nell'opinione pubblica rimane una presenza che si traduce, nei momenti nodali, in una forte protesta che, da Lissa a Mentana, trova largo consenso, al di là delle barriere ideologiche.

Ed è anche abbastanza significativo, a rivelare uno stato d'animo ancora diffuso, il numero dei voti che gli elettori del I collegio riversano su Mazzini nelle elezioni del 1865.

Negli anni dei ministeri Menabrea, i più difficili tra scandali e insuccessi, l'ala rivoluzionaria della sinistra – l'*Alleanza Repubblicana Universale* – trova numerose adesioni tra i reduci da Mentana, tra il basso popolo e gli appartenenti ai gradi inferiori dell'esercito. Nel 1869 per una violenta protesta pubblica per il caso Lobbia, sono arrestati gli esponenti più noti del repubblicanesimo locale. Il progetto eversivo ha notevoli dimensioni ma non possibilità di successo per la scarsa segretezza, la mancanza di capi validi e di collegamento tra i vari centri di insurrezione⁸.

Divisi e non in grado di costituire un pericolo reale, gli uomini dell'A.R.U. vedono fallire il loro ultimo tentativo. I garibaldini accettano il sistema e creeranno un gruppo che, nel tempo, con una parte della sinistra parlamentare, progetterà la *Lega* e poi *Il Fascio della Democrazia*. Tuttavia il mito del loro capo non sarà sufficiente a creare alla Camera un gruppo unito con un peso reale e un programma condiviso, al di là dell'impegno generico per suffragio universale, laicizzazione dello Stato e autonomie locali. I repubblicani divisi tra loro dopo la scomparsa della loro guida prestigiosa e autorevole, tra religiosità laica e positivismo, tra rifiuto totale del sistema e lotta nel suo interno, avranno approdi diversi, dal radicalismo al socialismo. Nel tempo, molti parteciperanno alle elezioni in liste radicali e anticlericali, con alcuni successi personali dopo l'82. I mazziniani *puri*, fedeli alla religione del Maestro, intransigenti nemici della monarchia, si rinchiodano in un

⁷ MONTALE 1976, pp. 85-173.

⁸ MONTALE 1966a, pp. 152-190.

progressivo isolamento dalla nuova realtà politica che non accettano, sempre e comunque preventivamente avversari delle istituzioni, ancorati all'esaltazione del passato di cospirazioni e battaglie, nel sogno di una repubblica ideale per la quale gli italiani non sono maturi. Anche con le *Scuole Mazzini* predicano il catechismo laico dei *Doveri dell'Uomo*, la missione di educazione civile come base di un futuro repubblicano. Ma si tratta di uno degli aspetti di sterile presa di distanza che avverrà negli ultimi decenni del secolo, che non sono oggetto di questa sintesi.

Il paese legale: la classe dirigente e la politica

Cavour ha espresso, dopo il tentativo di insurrezione genovese del 1857, parole durissime e senz'altro fondate sulla classe dirigente moderata della città e sulla mediocre qualità complessiva dei suoi rappresentanti a Palazzo Carignano. Ma il discorso si allarga a tutta una città che non lo ama e che non ama, patria di un nemico come Mazzini, costantemente all'opposizione in Parlamento, e anche, secondo lui, priva o quasi di personalità eminenti in ogni campo, avvilita per la sudditanza a Torino, legata ad una protesta sterile. Pochi si salvano dalla sua critica: Bombrini, Balduino, Giovanni Ricci, Orazio Di Negro tra questi. Si tratta di uomini della finanza, degli affari, di esperti nel campo della tecnica e della Marina: non di politici, e tanto meno di statisti. I genovesi hanno rare presenze nelle dispute parlamentari, se si eccettua forse Vincenzo Ricci costante oppositore dei governi che si succedono per un ventennio. Ma non mancano invece figure di rilievo nel campo della storia economica, sulle quali esiste una vasta bibliografia, pressoché esauriente. Gli studi fondamentali di Giorgio e Marco Doria, che si aggiungono a quelli di Giulio Giacchero, Giuseppe Felloni ed altri autorevoli studiosi tracciano un quadro ricco ed articolato di investimenti e sviluppo economico dopo l'Unità e profili di protagonisti tra affari e cariche pubbliche. Non affronto di proposito questo aspetto così ampiamente trattato altrove⁹.

Medioci politici, inizialmente privi di esperienza nel nuovo corso costituzionale, i genovesi per ragioni di opportunità nel primo gabinetto a

⁹ Saggio fondamentale per il primo decennio dopo l'Unità è DORIA 1973. Per un quadro complessivo, *Bibliografia 1971-1973*; *Bibliografia 2003-2005, ad indicem*. Ricca la bibliografia su Rubattino, De Ferrari, Bombrini, Podestà, e altre figure dell'economia, degli affari, del commercio.

Palazzo Carignano occupano due ministeri chiave: quello degli Interni con Vincenzo Ricci, e quello degli Esteri con Lorenzo Pareto. In una fase delicata, con le prime elezioni, la guerra e i contrasti con i colleghi piemontesi che portano alla crisi, mostrano un impegno che non è pari alla preparazione necessaria, e come altri membri dell'esecutivo sono oggetto di critica. Ricci tornerà poi alle Finanze nel momento disastroso della sconfitta del 1849. Per oltre dodici anni – anche perché Genova è città di opposizione non solo mazziniana, ma anche moderata – non ci saranno, a Torino, ministri genovesi. Qualcosa inizia a cambiare dopo l'Unità, anche se continuano a mancare tra i rappresentanti della città politici di qualche qualità. Le presenze di liguri al governo durante la presidenza del Consiglio Farini, nel 1863, sono di tale brevità da non poter consentire qualsiasi giudizio: Giovanni Ricci ricopre la carica per un mese, Orazio Di Negro dal gennaio all'aprile, entrambi alla Marina, per la loro indubbia competenza professionale che non hanno il tempo di mettere alla prova. Sul primo, assai stimato da Cavour, non esiste una biografia esauriente, come è accaduto per i fratelli Alberto e Giuseppe, ingiustamente dimenticati per la maggiore notorietà di Vincenzo, il solo tradizionale oppositore ai diversi governi in una famiglia di devoti servitori di casa Savoia.

Su Orazio Di Negro, già comandante della flotta sarda mediterranea e vice-ammiraglio, ci ha dato un'importante *voce* Giovanni Assereto¹⁰. Nel decennio che precede Porta Pia nessun altro genovese ha fatto parte dei governi che si sono succeduti: sono chiamati invece a ruoli di prestigio liguri delle due riviere, sin dalle origini del sistema costituzionale politicamente moderati e non ostili a Torino. La loro storia, tranne qualche eccezione, è diversa da quella del capoluogo che è tradizionalmente centro di opposizione e di protesta: fedeli sudditi della dinastia sabauda raggiungono non di rado gradi importanti nella Marina, nell'Armata, nella pubblica amministrazione ed anche hanno presenze degne di rilievo in Parlamento. Nel gabinetto Rattazzi del 1867 il generale Federico Pescetto, savonese, deputato dal 1861 al 1870, vicino alla sinistra storica ma autonomo nelle scelte personali, diviene ministro della Marina. Già alla Camera si distingue in molti interventi e progetti di legge, sulla Corte dei Conti, la leva di mare, le ferrovie, ed elabora un progetto per l'arsenale della Spezia che Persano non approva, preferendo quello di Domenico Chiodo. Massone, è discusso come ministro per

¹⁰ ASSERETO 1991.

alcuni suoi atteggiamenti nei riguardi di Garibaldi, e per le sue prese di posizione nei contrasti tra gli alti gradi della Marina ¹¹.

Coloro che vengono comunque chiamati, tra i liguri, a responsabilità ministeriali non sono politici puri, ma tecnici della Marina, dell'Armata, del Genio.

A fine 1869 nel ministero Lanza-Sella Stefano Castagnola, genovese d'adozione ma nato a Chiavari, è chiamato al dicastero di Agricoltura e Industria. Avvocato noto del foro genovese, dopo un passato giovanile mazziniano approda ad un tranquillo moderatismo. Eletto al Parlamento una prima volta nel 1857 come unica voce democratica tra tanti cattolici, sarà negli anni '60 sempre deputato di Chiavari. Pur non rivelando qualità eccezionali, Castagnola si muove con grande impegno nel suo campo di competenza, con numerosi interventi parlamentari e diverse proposte di legge ¹².

Per incontrare nuovamente un genovese al ministero occorrerà attendere la presenza dell'ex-garibaldino Lazzaro Gagliardo accanto a Giolitti.

Dopo l'Unità la classe dirigente della città, presente e maggioranza attraverso le consultazioni politiche e amministrative, è attenta ai propri interessi e su posizioni moderate e costituzionali, ponendo fine ai contrasti del decennio cavouriano. Con una sola ma non secondaria eccezione: l'irriducibile opposizione al governo e il tenace municipalismo di Vincenzo Ricci, deputato a partire dall'aprile 1848 sino alla morte avvenuta vent'anni dopo. Con il suo *animus* che non si arrende di fronte alla nuova realtà rimane l'interprete di ogni risentimento o protesta nei confronti del potere centrale a difesa e tutela dei genovesi, votato a destra, al centro, a sinistra, dai democratici, dai moderati e dai cattolici come simbolo dell'orgoglio ligure. Gli atti parlamentari attestano la sua costante presenza nei dibattiti che riguardano i problemi di Genova. Il suo percorso varia nella collocazione in Parlamento: nel '64 è vicino alla *Permanente* dopo la convenzione di settembre, poi ha contatti con Rattazzi; negli ultimi anni di vita è in fase di avvicinamento con i cattolici, essendo egli stesso un cattolico variabile e anomalo.

Nel 1865, nel I collegio di Genova, è il candidato appoggiato dal governo contro Giuseppe Mazzini, e viene posto in atto ogni mezzo anche illecito, per impedire un possibile successo dell'esule, in vantaggio nella prima

¹¹ FIESCHI 2015.

¹² MONTALE 2001.

tornata. Nel ballottaggio, scampato pericolo: Ricci la spunta su Mazzini con 352 voti contro 337. Un esempio non nuovo dell'ingerenza del potere centrale nelle elezioni¹³.

Non è possibile in questa fase una classificazione ideologica dei singoli rappresentanti genovesi in Parlamento: con il sistema uninominale è il personaggio, nella sua piena autonomia, che è votato. Per questo è necessario ricorrere alle biografie di ciascuno, e al curriculum politico e professionale. Se e quando il governo appoggia gli interessi della città – quale che sia il suo colore – ha il consenso del paese legale genovese. Non esistono, e nasceranno solo nell'ultimo decennio del secolo, partiti intesi in senso moderno. Significativo è il passaggio di più di un candidato nelle elezioni del 1876 dalla Destra a Depretis.

I cattolici

Un giudizio diffuso e superficiale che non tiene conto delle molte anime del cattolicesimo definisce coloro che sono fedeli al papa nella fase nodale della questione romana 'nemici della patria e della libertà' e quindi estranei o contrari al processo di unificazione nazionale. La protesta cattolica non può essere semplicisticamente considerata solo come difesa del potere temporale. Il cammino di laicizzazione iniziato da Azeglio e Cavour che approda alle leggi Rattazzi sui conventi continua nel decennio successivo con le espropriazioni dei beni ecclesiastici e lo scontro sulle nomine dei vescovi nelle sedi vacanti. Inoltre – archiviato il momento eroico di religione della patria e del romanticismo – si diffondono positivismo e Massoneria e cresce un anticlericalismo spesso violento e di bassa lega. A Genova la presenza dall'arcivescovo Charvaz, vicino al governo e autorevole mediatore nei tesi rapporti con Roma, evita i duri scontri che avvengono invece altrove con silenzi moderatori. I cattolici fedeli al pontefice perdono nel 1864 il loro esponente più autorevole, Antonio Brignole Sale, figura di primo piano che ha sempre aiutato in modo concreto le loro iniziative religiose e caritative.

Il clero genovese è quanto mai composito nei confronti del potere politico, e diviso al suo interno; c'è a partire dagli anni '40 una forte presenza giobertiana, ed anche in misura minore mazziniana, che si contrappone agli intransigenti, più numerosi nella periferia e nelle campagne. Se le leggi Sic-

¹³ MONTALE 1966b, pp. 5-23. Su Ricci, MONTALE 2016, pp. 323-325.

cardi trovano qualche consenso, le soppressioni dei conventi del '55 suscitano motivate reazioni specie dal quotidiano cattolico, fortemente critico con toni polemici nei riguardi dello Stato liberale e dei suoi espropri ritenuti illegali. Dopo l'Unità i cattolici, anche per l'opera di Charvaz, non si chiudono in una protesta sterile, nascono nuovi ordini religiosi, specie femminili, ed iniziative caritative e sociali che rispondono alla persecuzione con l'intensificare della pietà e dell'azione di assistenza del prossimo. Sono presenti e spesso determinanti nel consiglio municipale e in più di un caso non seguono l'esortazione di don Margotti che invita all'astensione dalle urne nelle elezioni politiche, cercando comunque il male minore in candidati più accettabili per le loro idee non ostili ad una società cristiana. Accanto agli intransigenti, sempre e comunque a fianco di Pio IX, ma meno violenti nella loro reazione alla scristianizzazione, ci sono i 'cattolici col papa, liberali con lo Statuto' che vogliono conciliare religione, civiltà e patria, fermi nelle proprie credenze ma cittadini di una collettività che accettano e di cui fanno parte. Sono i pionieri del movimento da alcuni definito *cattolico liberale* che dà alla luce gli « Annali Cattolici »¹⁴.

Sino alla morte di Charvaz, avvenuta nel '69, a Genova non si attraversano momenti duri e spesso drammatici che colpiscono il clero conservatore altrove (Parma ne è un esempio emblematico), con uno scontro aperto tra la fedeltà a Roma e il potere politico ed una scelta traumatica per i sacerdoti che sono numerosi nel campo della scuola. La legge sui sospetti del '66 colpisce non pochi esponenti del clero, con arresti e domicili coatti. Il prudente silenzio di Charvaz evita nella sua diocesi ogni scontro.

Spesso gli studi sul movimento cattolico sono più attenti ai riflessi politici che alle motivazioni religiose, che pesano molto più del problema del potere temporale, sul quale le opinioni sono discordi. Il processo di laicizzazione, dal matrimonio civile all'insegnamento religioso nelle scuole suscita una motivata reazione in chi si appella al primo articolo dello Statuto. Le due anime del cattolicesimo genovese sono divise sul modo di opporsi alla scristianizzazione: gli intransigenti protestano rifiutando lo Stato laico e autoescludendosi dalla politica: i cattolici che tentano una conciliazione vogliono condurre la propria battaglia all'interno del sistema. Dopo Porta Pia, con il nuovo arcivescovo Magnasco che pure ha attenuato l'intransigenza di

¹⁴ MONTALE 1999b, pp. 403-437. Il saggio comprende la bibliografia relativa al decennio post-unitario.

anni lontani, lo scontro tra anticlericali e credenti attraverserà momenti drammatici.

L'Amministrazione municipale

Sin dal 1849, anno delle prime elezioni amministrative, al governo della città si succedono maggioranze moderate, composte da esponenti della nobiltà, del potere economico, del commercio e del foro genovese, molto attente agli interessi locali, non di rado in contrasto con Torino per i pesi fiscali giudicati eccessivi. I bilanci sono spesso in deficit a causa di dazi ed oneri che suscitano vivaci reazioni, non escluse le dimissioni in massa dei consiglieri per protesta. Nei giorni dell'insurrezione del marzo-aprile aprile 1849 il Municipio, unico rappresentante legittimo della città, con incertezze e cautele si adopera per una resa all'armata piemontese che assedia e bombardava Genova.

Il sindaco è di nomina regia, e sui 5.000 aventi diritto di voto solo circa un terzo si reca alle urne. Un quadro preciso delle vicende comunali è offerto, nel 1864, dai rapporti del prefetto Gualterio al ministro Peruzzi. « Il Popolo Italiano », foglio vicino ai democratici, definisce l'amministrazione civica « espressione impotente di un partito, di una casta per non dire una camarilla » che verrebbe eletta dai 200 impiegati del Municipio e dai loro amici. Le accuse alla Giunta sono di abusi, irregolarità, privilegi, speculazioni e di eccessiva presenza del clero nella scuola e nelle opere pubbliche, secondo quanto denuncia « Il Movimento », foglio garibaldino. Dal lato opposto « Lo Stendardo Cattolico » attacca i consiglieri per l'assenteismo, e li accusa di secolarizzazione e di anticlericalismo. Emerge in Consiglio un forte contrasto tra negozianti e avvocati che crea crisi, e impedisce di cercare un sindaco tra le due categorie. Le elezioni del '64 vedono, su 60 consiglieri eletti, 24 tra i candidati dello « Stendardo Cattolico », 2 radicali (Mosto e Savi) e gli altri genericamente costituzionali di incerta collocazione. La presenza cattolica cresce.

L'esame di Gualterio che deve suggerire al re la nomina del sindaco è impietoso per la gran maggioranza degli eletti, giudicati mediocri, incapaci o improponibili. L'unico accettabile è il marchese Luigi Gropallo, il migliore tra nobili di scarsa qualità¹⁵.

¹⁵ MONTALE 1976, pp. 148-161.

Il nuovo sindaco non durerà a lungo in carica. Nel 1866 – e in questa prima fase sino al '73 – gli succede il barone Andrea Podestà, che sarà complessivamente per quindici anni primo cittadino, e insieme rappresentante autorevole della città, nel campo della finanza e degli affari e in Parlamento. Massimo esponente del gruppo di potere liberale moderato, ha con sé gran parte dell'opinione pubblica anche di diversa o opposta parte politica a causa della sua capacità e concretezza nella gestione della cosa pubblica. Gode dell'appoggio di molti esponenti democratici da Barrili a Brusco, di cattolici e di tutti coloro che gli riconoscono il merito della crescita della capitale commerciale e marittima del nuovo Stato. «Unità Italiana» e «Dovere» lo accusano di autoritarismo, di costante difesa degli interessi privati, di mancanza di una chiara posizione tra le parti. Podestà pone a carico del Municipio, nel '66, la spesa per la formazione e l'armamento di battaglioni garibaldini ribattezzati 'bersaglieri volontari'. È vicino tanto agli uomini di affari quanto alla sinistra parlamentare e ai cattolici, con i quali formerà poi negli anni '90 una Giunta.

Concentra di fatto nelle sue mani ogni potere con la collaborazione del segretario generale Raffaele Drago, figura centrale dell'amministrazione locale, di cui ci ha lasciato una storia preziosa, con una vasta documentazione. L'opera illustra gli ordinamenti, le strutture, i bilanci, e insieme i poteri del segretario comunale e degli impiegati. Un apparato permanente che ha elementi di continuità, mentre le Giunte cambiano con una certa frequenza. Sindaco e segretario rappresentano il binomio su cui si fonda la gestione del Municipio integrando i rispettivi poteri. Il Consiglio Comunale spesso non ha un ruolo determinante, e si sente esautorato. Uno stretto legame tra uffici e classe dirigente moderata regge la realtà locale: a detta dei critici, una sorta di clientelismo restio ad innovazioni, una difesa di interessi comuni che condiziona anche le rielezioni dei candidati amministrativi.

Podestà viene eletto nel 1867 alla Camera e si colloca inizialmente al centro-sinistra, pur non facendo parte di un qualsiasi gruppo politico; per i suoi legami con personaggi autorevoli di ogni colore rende difficile una classificazione ed è oggetto di forti critiche da parte delle frange estreme della sinistra, attenta alla sua rete di interessi personali nel mondo degli investimenti e della finanza, nel basso alessandrino, in Sardegna, nelle miniere, nella produzione degli zuccheri, nelle strade ferrate. Il suo programma di sviluppo urbanistico favorisce il capitale tradizionale. Nel suo ruolo di sindaco-padrone trasforma, nei lunghi anni di potere, la città con l'annessione

dei comuni periferici, il rilancio del porto, la crescita dell'istruzione pubblica e soprattutto la radicale trasformazione edilizia della città che mostrerà a fine secolo un volto nuovo¹⁶.

Podestà è un liberale di radici cattoliche, gradito a coloro che intendono conciliare religione e patria che avranno un peso sempre maggiore nell'amministrazione locale, sino a far parte, nel decennio di fine secolo, ad una sua Giunta. Il processo di conciliazione è prima del '70 appena agli inizi, e segna successi e sconfitte. Genova, comunque, nelle vicende cittadine vedrà, nelle elezioni per la conquista di Tursi, uno scontro non tra destra e sinistra, ma tra anticlericali e clericali.

Il giornalismo

Il prezioso volume di Roberto Beccaria offre un quadro il più possibile completo sul giornalismo genovese dalle origini alla fine dell'Ottocento¹⁷. Un elenco ricco di testate che documenta la storia di fogli grandi e piccoli, di varia natura e qualità, di vita lunga o più spesso breve, ed anche le loro difficoltà finanziarie, i sequestri, le persecuzioni del Fisco che infierisce sui giornali di opposizione fino a renderne precaria l'esistenza. Mentre nel decennio cavouriano, in cui il governo ha la mano pesante sino a rendere impossibile l'uscita de « L'Italia del Popolo », la diffusione della stampa democratica e quella cattolica è stata in qualche caso maggiore di quella ministeriale, dall'Unità in poi il confronto appare equilibrato e più allineato al nuovo corso. Più che il foglio ufficiale « Gazzetta di Genova », di non eccelsa qualità ma utile per le notizie di cronaca, cresce « Il Corriere Mercantile » che ha notevoli vendite anche fuori della città e all'estero; un quotidiano governativo che tuttavia non manca, se necessario, di tutelare gli interessi di Genova anche esprimendo dissensi¹⁸. Dopo l'Unità, anche se – tranne qualche eccezione – c'è una più o meno convinta accettazione della nuova realtà, le polemiche giornalistiche rimangono vivaci ma quasi sempre con toni meno accesi rispetto al passato. Tuttavia dopo Aspromonte, dopo Lissa, e durante i governi Menabrea le reazioni dell'opinione pubblica sono forti, e le proteste dell'opposizione largamente condivise. I governi temono, forse al di là

¹⁶ Su Podestà sindaco vedi DRAGO 1907; MAZZANTI PEPE 1998; GARIBBO 2000, pp. 68-86.

¹⁷ BECCARIA 1994.

¹⁸ RATTI 1973.

dell'effettiva potenzialità rivoluzionaria, Mazzini, e i fogli suoi o vicini a lui attraversano momenti difficili. «L'Unità Italiana» di Maurizio Quadrio per motivi finanziari si trasferisce a Milano, e per alcuni momenti i repubblicani divengono per necessità lettori del «Movimento». Dal 1863 «Il Dovere» di Campanella, notoriamente polemico nei suoi fondi si destreggia tra i sequestri, ed è voce senza mezze misure di una battaglia giornalistica senza compromessi. «Il giornale delle Associazioni Operaie» ha vita e diffusione sino alla morte di Savi esponente insostituibile del mazziniano genovese. Ad esso il prefetto Gualterio oppone, con i denari del governo, «Il giornale degli operai», moderato, affidato a Jacopo Virgilio.

Molti sono i fogli minori, non politici o di varia tendenza e qualità, di solito di vita breve e di modesta diffusione. Alcuni prediligono i resoconti dei fatti cittadini, pagine culturali, spettacoli e opere liriche o sono voce di alcune categorie, come «La Gazzetta dei Tribunali» o «La Gazzetta degli Ospedali». Ovviamente, non corrono alcun pericolo di censura. I giornaletti satirici come «Il Martelletto», «Il Rigoletto», «l'Imparziale» sono bersaglio del Fisco e destinati a morte prematura.

Gualterio afferma esplicitamente che quando si tratta di stampa potenzialmente pericolosa lui compra il direttore, così come è avvenuto nel creare la sua rete di confidenti pagati, che vanno da Stefano Canzio a un Venerabile della Massoneria. Negli anni '60 esistono alcuni fogli come «Genova» che si definisce «giornale politico quotidiano» e per la sua cautela fa sospettare tacite intese di moderazione con il governo, e «Il popolo italiano» che ha redattori noti nel mondo democratico e ospita talora collaboratori di diversa tendenza; si definisce «di varietà» trattando di teatro, letteratura, cronaca cittadina. Mantenendo una certa equidistanza riesce a sopravvivere dal 1863 al 1870.

Rappresenta gran parte dell'opinione cattolica «Lo Stendardo Cattolico»; come *Cattolico* risale al 1849, erede di una battaglia tradizionalista che con Charvaz ha moderato i suoi toni polemicici senza deflettere dalla sua intransigente opposizione. Il giornale quotidiano ha una notevole presenza specie nelle periferie e nei paesi, dove spesso è l'unica voce perché inviato ai parroci.

Notevole importanza e lunga vita ha *Il Movimento*, nato negli anni '50 con un programma di moderata apertura liberale e ambizioni di varia cultura. Per le frequenti condanne che soffre la stampa mazziniana diviene poi talora la voce di una sinistra moderata che anche nelle fasi più delicate evita

pesanti interventi della censura. Diretto dopo l'Unità da Barrili, giornalista di qualità devoto a Garibaldi che segue nel '67 sino a Mentana, il quotidiano è una preziosa documentazione del processo di evoluzione della sinistra garibaldina priva di tentazioni eversive verso un radicalismo che sarà l'approdo di molti protagonisti del Risorgimento e darà alla luce a partire dalla *rivoluzione* parlamentare del '76 a importanti giornali, caratterizzati da un positivismo e da un accentuato laicismo e anticlericalismo. La religiosità mazziniana sopravvive in una minoranza e nella Confederazione Operaia, pur divisa al suo interno ma ancora in una fase di crescita. Ma la stampa repubblicana, di fronte a problemi politici ed economici privi di soluzione, è in declino: « Il Dovere » si fonderà con « L'Unità Italiana » trasferendosi a Milano, e nel corso degli anni i fogli mazziniani, pur presenti, avranno minore diffusione e durata.

Da Mentana a Porta Pia

Dopo l'epilogo disastroso dell'avventura alle porte di Roma la sinistra rivoluzionaria ritrova una precaria unità, collegando tra loro i *Reduci da Mentana*, o *Reduci delle patrie battaglie* con l'*Alleanza Repubblicana Universale* che Mazzini, fuori definitivamente da ogni compromesso con la monarchia, ha fondato l'anno precedente, estrema protesta di fronte ad umilianti insuccessi, in una fase particolarmente delicata tra scandali e crisi. Il progetto è ambizioso, in un quadro politico italiano ed europeo che non consente speranze, e quando ancora una volta fallirà sarà liquidato dalla storiografia con poca attenzione come utopistico e di nessun rilievo. In realtà la dimensione della nuova iniziativa in molte parti d'Italia, e in particolare attorno a Genova, è tutt'altro che trascurabile specialmente per la penetrazione delle invettive mazziniane tra i gradi inferiori dell'esercito e della marina, tra gli sconfitti degli ultimi tempi che non si danno per vinti e si ribellano al sistema, giudicato corrotto e inefficiente, e tra i reduci che non considerano chiuso il loro compito. In questa fase molti garibaldini, anche tramite il loro maggiore esponente, Canzio, figura non sempre limpida e coerente, pur tra contrasti per la supremazia sul nuovo movimento che ha linguaggio e aspirazioni eversive nei riguardi delle istituzioni, sono collegati all'*Alleanza*, numerosi e organizzati in bande, dotati di armi, attivi nella propaganda che ha largo seguito tra gli operai dell'industria. I numeri e i progetti – con l'attività segreta, gli scioglimenti da parte dell'autorità prefettizia, i ripetuti arresti, i processi per direttissima – sono riportati nei

quotidiani rapporti della polizia che danno un'idea della vastità e della pericolosità del movimento clandestino. Finiscono in carcere, sia pure per tempi solitamente di pochi mesi, i più noti capi della rete cospirativa: Mosto, Canzio, Luigi Stallo, Gattorno e altri ancora. Il progetto di ribellione cresce e si allarga a diverse regioni, come protesta contro l'instabile ministero Menabrea e le sue leggi impopolari. Più che il numero, però, mancano una sufficiente segretezza e un collegamento indispensabile con i nuclei delle varie regioni: i sequestri di armi e gli arresti mostrano una certa presenza dei tutori dell'ordine, che nel passato non hanno brillato per il loro operato. Anche l'antica rivalità garibaldini-mazziniani riaffiora a più riprese, minando l'omogeneità del movimento¹⁹.

All'inizio del 1870 bande in armi si sollevano sul monte Fasce e nell'entroterra ligure, mentre in altre regioni la protesta armata si allarga, con scontri ed episodi di qualche rilievo ma destinati a fallire. A Genova più tardi ci saranno alcune barricate, in un nuovo – il terzo – tentativo di sollevazione, ed un morto tra gli insorti. L'arresto di Mazzini pone fine a quest'ultimo progetto utopistico: la fase rivoluzionaria ha termine per sempre.

A settembre l'Italia arriverà, per una fortunata circostanza internazionale, a Roma. Non ad opera di Garibaldi, ma della diplomazia, con l'approdo per via sabauda e moderata, dopo il fallimento dell'iniziativa popolare.

L'alleanza tra monarchia e rivoluzione in alcuni momenti nodali ha portato all'inevitabile *conquista regia*. È la sconfitta dell'esule repubblicano genovese.

Tuttavia, nel marzo 1872, i funerali imponenti e significativi di Mazzini a Genova, con decine di migliaia di partecipanti di ogni ceto sociale, e in particolare di popolani, significano che qualcosa, nell'insegnamento del fondatore della *Giovine Italia*, è rimasto alla base dell'educazione civile e morale: che il suo progetto, proiettato nel futuro rimane come un'aspirazione, non realizzata, ad una società fondata su valori di patria e di dovere.

Conclusioni provvisorie

Genova viene considerata a buon diritto *città del Risorgimento*, centro nodale del processo di unificazione. Protagonista nel pensiero e nell'azione,

¹⁹ Per un'analisi dettagliata sull'A.R.U. a Genova, vedi MONTALE 1966a, pp. 152-189.

patria di Mazzini, di Mameli, Bixio, e tante personalità di rilievo in battaglie e cospirazioni, punto di forza del movimento democratico, approdo di tanta parte dell'emigrazione politica, base essenziale dell'impresa nel Mezzogiorno, sede di nascita del primo associazionismo operaio non legato al potere, ha un ruolo eminente di guida all'unità nazionale. Se questo è fuori discussione, gli studi più recenti hanno scoperto *l'altra* Genova, quella moderata, quella reazionaria, quella cattolica: aspetti importanti spesso trascurati da un'interpretazione fondata perché basata sulle fonti, ma unilaterale, lasciando zone d'ombra che hanno portato oggi ad una matura revisione critica. Sono note le accuse rivolte ai genovesi: mercanti attaccati al denaro, agli affari, ai propri interessi legati in massima parte al commercio. Da ogni parte si tratta di un giudizio condiviso, al quale tuttavia non mancano eccezioni. Il desiderio di una patria con valori di indipendenza e libertà comuni non nasce soltanto da motivi economici, ma anche dalla diffusione, nel momento romantico, di valori di educazione civile e morale, e dalla dottrina del dovere predicata da Mazzini, alla base della formazione di molti combattenti della fase eroica del nostro riscatto. L'idea di repubblica proiettata nel futuro fallisce perché utopistica in tempi brevi, ma rimane, non attuata, una proposta di tensione ideale per una società migliore.

L'opinione pubblica genovese, mentre cresce e si rafforza l'associazionismo operaio democratico, è composita, e dopo l'Unità l'opposizione tradizionale al potere centrale non è più la caratteristica principale della città, anche se permangono frange rivoluzionarie, in progressiva crisi.

Nel decennio cavouriano – almeno sino al 1859 – Genova, che ha ritenuto una umiliazione la sudditanza a Torino, è stata città considerata da molti di tradizionale opposizione al governo per partito preso, a ragione o a torto.

Dopo la breve riconciliazione con lo Statuto e la guerra si è rinnovata la sua avversione al governo subalpino dopo la brutale repressione dell'insurrezione del '49. L'antipatia per Cavour è stata ampiamente ricambiata; solo nel '60 i genovesi hanno riconosciuto tardivamente il genio di statista di un grande protagonista.

L'Unità ha reso la città non più seconda nello Stato sabauda, ma primo porto della nuova Italia, con prospettive di costante crescita economica in un mercato più vasto e ricco di opportunità.

La classe dirigente al potere nella città, voltata pagina, non è stata più un problema per i governi successivi dalla Destra storica alla Sinistra, che di

fatto ha continuato senza una vera rivoluzione parlamentare un lento cammino – tra molti ostacoli, tra luci ed ombre – di progresso, e il tentativo di *fare gli italiani*.

Non sono mancati problemi di estrema gravità per questa improvvisa e fortunosa unificazione: si sono poste le basi di un nuovo Stato composto da elementi non omogenei, con leggi, tradizioni, economia diverse, fragile e privo di coesione; si è affrontata la piaga del brigantaggio che non è stato soltanto un'insurrezione locale ma anche un problema di politica estera; si è varata una nuova legislazione ed è stato avviato un processo di risanamento finanziario per avviare lo sviluppo economico. L'Unità è nata inizialmente solo sulla carta, ed un lungo cammino era necessario per creare gli italiani. Genova è stata partecipe non con politici e statisti, ma con personaggi eminenti nel campo della finanza e degli affari. Da Balduino a Bombrini a Podestà a De Ferrari i nomi di rilievo nel mondo degli affari non mancano. Non sono le possibili divergenze ideologiche ad animare i confronti, ma un giudizio sui fatti concreti. Sino alla formazione di partiti moderni, e soprattutto nella fase del trasformismo, è difficile dare una collocazione a rappresentanti parlamentari della città se non valutando caso per caso il loro mutevole voto, tutto personale.

Tra la Destra storica e la Sinistra di Depretis dopo il '70 non è semplice delineare un confine netto, in un rapporto che si concretizza sui fatti, e non sulle ideologie. La sinistra radicale che fa capo a Bertani, di una limitata consistenza, nasce già divisa al suo interno tra repubblicani e monarchici, tra azione interna al sistema e opposizione, trovando temi comuni sull'anticlericalismo e il suffragio universale, senza diventare, con *La Lega della Democrazia* e poi col *Fascio* una formazione che sia in grado di operare, almeno agli inizi, come formazione alternativa nel Parlamento e nel paese.

Il paese reale che non ha voce elettorale cresce e prende coscienza dei propri diritti; è un cammino lento che avrà un primo successo con le leggi dell'82, con il modesto allargamento del suffragio politico e amministrativo.

Nel primo decennio dopo l'Unità, anche se Genova non sembra rappresentare come in passato un problema per il governo, l'opinione pubblica dimostra in più occasioni, senza troppe distinzioni di parte, il proprio disagio e la motivata protesta per quanto accade. Sono gli anni di Aspromonte e di Mentana, di Lissa, degli scandali che affiorano, della tassa sul macinato che pure è più pesante altrove. C'è nei diversi ambienti una preoccupazione per gli esordi non proprio felici del nuovo Stato, un senso di umiliazione e

disillusione per le sconfitte. Ma è anche la fase del completamento, sia pure in modi non proprio esaltanti, dell'Unità con Venezia e Roma. Come base ampia e documentata dei fatti è tuttora fondamentale l'opera di Giorgio Candeloro²⁰.

Dopo l'Unità l'*élite* che è al potere in sede locale, come nel paese, è ormai allineata al governo, in primo luogo in Parlamento e in Municipio – con poche eccezioni – e con figure di rilievo nel mondo della finanza e degli affari. Il passato di opposizione e protesta è ormai lontano e si apre un nuovo corso. Tra alterne vicende fallisce ogni proposta radicale, anche se nella periferia industriale cresce il movimento operaio; Genova è ora più moderata e attenta alla propria crescita, e si pongono, come altrove, le premesse di una forte presenza cattolica nella vita pubblica in contrapposizione alla progressiva laicizzazione dello Stato. Il paese reale, escluso a lungo da ogni potere decisionale, si avvia a diventare nel tempo partecipe, con l'allargamento della base elettorale, di ogni problema della collettività civile e politica.

BIBLIOGRAFIA

- ASSERETO 1991 = G. ASSERETO, *Di Negro Orazio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XL, Roma 1991, pp. 142-144.
- BECCARIA 1994 = R. BECCARIA, *I periodici genovesi dal 1873 al 1899*, Genova 1994.
- Bibliografia* 1971-1973 = *Bibliografia dell'età del Risorgimento in onore di A.M. Ghisalberti*, Firenze 1971-1973.
- Bibliografia* 2003-2005 = *Bibliografia dell'età del Risorgimento*, Firenze 2003-2005
- CANDELORO 1976 = G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, V, 1860-1871, Milano 1976⁸.
- DORIA 1973 = G. DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della I guerra mondiale*, Milano 1973.
- DRAGO 1907 = R. DRAGO, *Contributo alla storia del Municipio di Genova*, Genova 1907.
- FIESCHI 2015 = O. FIESCHI, *Pescetto Federico Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXII, Roma 2015: < <http://www.treccani.it> >.
- GARIBBO 2000 = L. GARIBBO, *Politica, amministrazione e interessi a Genova 1815-1940*, Milano 2000.
- Genova e l'impresa* 1961 = *Genova e l'impresa dei Mille*, Relazioni presentate al Convegno storico internazionale tenuto a Genova nel maggio 1960, Roma 1961.

²⁰ CANDELORO 1976.

- Indice generale 1898 = Indice generale degli Atti parlamentari, 1848-97. Storia dei collegi elettorali*, Roma 1898.
- MAZZANTI PEPE 1998 = F. MAZZANTI PEPE, *L'amministrazione del Comune di Genova tra Ottocento e Novecento*, Milano 1998.
- MONTALE 1960 = B. MONTALE, *La Confederazione Operaia Genovese*, Pisa 1960.
- MONTALE 1962 = B. MONTALE, *Mazziniani e garibaldini alla vigilia di Aspromonte*, in *Miscelanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962, pp. 421-456.
- MONTALE 1966a = B. MONTALE, *Antonio Mosto, battaglie e cospirazioni mazziniane*, Pisa 1966.
- MONTALE 1966b = B. MONTALE, *La candidatura di Giuseppe Mazzini in Genova nell'ottobre 1865*, in « Bollettino della Domus Mazziniana », XII/1 (1966), pp. 5-23.
- MONTALE 1976 = B. MONTALE, *Filippo Antonio Gualterio prefetto di Genova*, in *Figure e momenti del Risorgimento in Liguria*, Firenze 1976, pp. 85-173.
- MONTALE 1999a = B. MONTALE, *Mito e realtà a Genova nel Risorgimento*, Milano 1999.
- MONTALE 1999b = B. MONTALE, *Tra restaurazione e riformismo, in Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1999 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXIX/II), pp. 403-437.
- MONTALE 2001 = B. MONTALE, *Stefano Castagnola. Dall'impegno politico alla cattedra universitaria*, in *Giuristi liguri dell'Ottocento*, Genova 2001.
- MONTALE 2014 = B. MONTALE, *Genova e Cavour*, in EAD., *Pagine sparse su Genova risorgimentale*, Genova 2014 (Collana di studi e ricerche dell'Accademia ligure di Scienze e Lettere, LVI), pp. 49-78
- MONTALE 2016 = B. MONTALE, *Ricci Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXII, Roma 2016, pp. 323-325.
- RATTI 1973 = G. RATTI, *Il Corriere Mercantile di Genova dall'Unità al fascismo*, Parma 1973.
- SCIROCCO 1969 = A. SCIROCCO, *I democratici italiani da Sapri a Porta Pia*, Napoli 1969.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Breve affresco storico sulla Genova 'cavouriana' nel primo decennio dell'Unità d'Italia.

Parole significative: Cavour, Mazzini, politica marittima, giornalismo, Genova, Torino, XIX secolo.

Brief historical fresco about 'cavourian' Genoa in first decade after *Unità d'Italia*.

Keywords: Cavour, Mazzini, Maritime Policy, Journalism, Genoa, Turin, XIXth Century.

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	5
Tabula gratulatoria	»	7
<i>Gian Savino Pene Vidari</i> , Il percorso delle istituzioni di Storia Patria di Genova e Torino: il contributo di Dino Puncuh	»	9
<i>Simone Allegria</i> , <i>Rainerius tunc comunis Cortone notarius</i> . Contributo alla storia del documento comunale a Cortona nella prima metà del XIII secolo	»	23
<i>Fausto Amalberti</i> , Scorci di vita quotidiana a Ventimiglia (secc. XV-XVI)	»	57
<i>Serena Ammirati</i> , <i>Cum in omnibus bonis ...</i> Un inedito frammento berlinese tra papirologia e paleografia	»	79
<i>Michele Ansani</i> , Pratiche documentarie a Milano in età carolingia	»	95
<i>Giovanni Assereto</i> , Genova e Francesco Stefano (1739)	»	113
<i>Michel Balard</i> , I Giustiniani: un modello degli 'alberghi'?	»	131
<i>Laura Balletto</i> , Brevi note su Antonio Pallavicino, vescovo di Chio (1450-1470)	»	141
<i>Ezio Barbieri</i> , Frammenti e registri notarili pavesi e vogheresi del Trecento presso l'Archivio di Stato di Pavia	»	163
<i>Enrico Basso</i> , L'affermarsi di un legame commerciale: Savona e la Sardegna all'inizio del XIV secolo	»	183
<i>Denise Bezzina</i> , The two wills of Manuele Zaccaria: protecting one's wealth and saving one's soul in late thirteenth-century Genoa	»	205
<i>Carlo Bitossi</i> , Assassinio politico o vendetta? La morte di Gian Pietro Gaffori e la rivoluzione corsa (1753)	»	231

<i>Marco Bologna</i> , «Non ha la minima idea, cara, di quanto c'è sepolto nella mia vita». Note esplicative sui processi di formazione degli archivi di persone	pag. 253
<i>Roberta Braccia</i> , Spedizionieri, vetturali e navicellai: considerazioni su due <i>discursus legales</i> del Settecento	» 265
<i>Paolo Buffo</i> , Spunti cancellereschi e autonomie dei redattori nella documentazione del principato sabauda (secoli XII e XIII): nuove proposte di indagine	» 285
<i>Marta Calleri</i> , Un notaio genovese tra XII e XIII secolo: Oberto scriba <i>de Mercato</i>	» 303
<i>Maria Cannataro † - Pasquale Cordasco</i> , Per la storia della chiesa di Taranto nel XIV secolo	» 325
<i>Cristina Carbonetti Vendittelli</i> , Il <i>Breve de terris et vineis et silvis que sunt Sancte Agathe</i> . Un inventario romano di beni fondiari del XII secolo	» 343
<i>Maela Carletti</i> , Il Protocollo di San Benvenuto amministratore e vescovo della Chiesa di Osimo (1263-1282). Un primo resoconto	» 359
<i>Carlo Carosi</i> , Riflessioni su un singolare contratto di commenda	» 381
<i>Antonio Ciaralli</i> , Documenti imperiali tra realtà e contraffazione. La pretesa cessione a Nonantola del monastero di Santa Maria di Valfabbrica	» 395
<i>Diego Ciccarelli</i> , I Genovesi a Palermo: la <i>Capela Mercatorum Ianuensium</i> (sec. XV)	» 419
<i>Luca Codignola</i> , Ceronio, Rati, e le prime relazioni tra Genova e il Nord America, 1775-1799	» 439
<i>Lia Raffaella Cresci</i> , Provvidenza divina o sorte? Un problema irrisolto nell'opera storica di Leone Diacono	» 459
<i>Davide Debernardi</i> , I papiri della Società Ligure di Storia Patria	» 477
<i>Corinna Drago Tedeschini</i> , <i>Le societates officii scriptoriae</i> nei libri <i>instrumentorum</i> dell'Archivio della Romana Curia (1508-1510)	» 489

<i>Bianca Fadda - Alessandra Moi - Marco Palma - Andrea Pergola - Roberto Poletti - Mariangela Rapetti - Cecilia Tasca, Laocoontis simulacrum hoc ... vidi: una nota manoscritta nell'incunabolo 15 della Biblioteca Universitaria di Cagliari</i>	pag. 513
<i>Bianca Fadda - Cecilia Tasca, La Sardegna giudiciale nell'Archivio del Capitolo di San Lorenzo di Genova e un 'nuovo' documento di Barisone I d'Arborea</i>	» 523
<i>Riccardo Ferrante, Legge, giustizia, e sovranità nella Francia del secondo Cinquecento. Appunti per una storia della 'legalità' in Europa continentale</i>	» 549
<i>Paolo Fontana, «Lo specchio della vita» di madre Maria Agnese di Gesù (1693-1761). Monachesimo femminile e direzione spirituale nel Carmelo genovese del Settecento</i>	» 561
<i>Maura Fortunati, Mediazione ed arbitrato a Savona nel primo basso medioevo</i>	» 587
<i>Fausta Franchini Guelfi, Nuovi documenti per Francesco Maria Schiaffino in San Siro a Genova-Nervi e per il patrimonio artistico della casaccia di Santa Maria di Caprafico</i>	» 605
<i>Stefano Gardini - Mauro Giacomini, Venticinque anni di consumi e produzioni culturali: aspetti quantitativi e spunti qualitativi dal database della sala di studio dell'Archivio di Stato di Genova (1991-2016)</i>	» 619
<i>Bianca Maria Giannattasio, Il cibo ed i Romani: un rapporto complesso</i>	» 669
<i>Antoine-Marie Graziani, «Si è risposto a Lutero e si risponde ogni giorno agli eretici»: Pier Maria Giustiniani l'antijustificateur</i>	» 681
<i>Ada Grossi, Le cariche comunali lodigiane fino al 1300: note a margine degli Atti del comune di Lodi</i>	» 705
<i>Paola Guglielmotti, La storia dei 'non genovesi' dall'anno 2000: il contributo dei medievisti attivi nel contesto extraitaliano agli studi sulla Liguria</i>	» 727
<i>Valeria Leoni, Il Collegio dei notai di Cremona e le origini dell'archivio notarile</i>	» 751

<i>Sandra Macchiavello</i> , Repertorio dei notai a Genova in età consolare (1099-1191)	pag. 771
<i>Marta Luigina Mangini</i> , Parole e immagini del perduto <i>Liber instrumentorum porte Cumane</i> (Milano, metà del secolo XIII)	» 801
<i>Paola Massa</i> , La gestione tecnico-organizzativa di un 'edificio da carta' a metà Seicento	» 825
<i>Patrizia Merati</i> , Produzione e conservazione documentaria tra X e XI secolo in area lariana: il notaio <i>Teodevertus</i> e la sua clientela laica	» 851
<i>Bianca Montale</i> , Politica e amministrazione a Genova dall'Unità a Porta Pia	» 879
<i>Angelo Nicolini</i> , Nel porto di Savona, 1500-1528: una finestra sul Mediterraneo?	» 899
<i>Antonio Olivieri</i> , L'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nei decenni a cavallo tra Due e Trecento. L'acquisizione di patrimoni connessi con l'esercizio del credito e i suoi riflessi archivistici	» 923
<i>Sandra Origone</i> , Rodi dei Cavalieri e i Genovesi	» 947
<i>Arturo Pacini</i> , Algeri 1541: problemi di pianificazione strategica di un disastro annunciato	» 965
<i>Martina Pantarotto</i> , <i>Vox absentiae</i> : tracce di un archivio conventuale disperso e distrutto. Santa Maria delle Grazie di Bergamo (OFM Obs.)	» 993
<i>Alberto Petrucciani</i> , L'«altra» biblioteca Durazzo: un catalogo (quasi) sconosciuto	» 1005
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Tomaso Campofregoso, uomo di cultura, bibliofilo, mecenate	» 1023
<i>Luisa Piccinno</i> , Grandi porti e scali minori nel Mediterraneo in età moderna: fattori competitivi e reti commerciali	» 1045
<i>Vito Piergiovanni</i> , Il valore del documento alle origini della scienza del diritto commerciale: Sigismondo Scaccia giudice a Genova nel XVII secolo	» 1061
<i>Valeria Polonio</i> , Battaglie fiscali nel tardo Quattrocento genovese: clero e laici	» 1069

- Marco Pozza*, Viviano, *scriptor, notarius et iudex*: un notaio al servizio della cancelleria ducale veneziana (1204-1223) pag. 1093
- Maria Stella Rollandi*, Questioni di confine e regime delle acque. Matteo Vinzoni e il feudo di Gropoli in Lunigiana (1727-1760) » 1111
- Antonella Rovere*, Una ritrovata pergamena del secolo XII e il suo contesto di produzione » 1137
- Valentina Ruzzin*, *Inventarium conficere* tra prassi e dottrina a Genova (secc. XII-XIII) » 1157
- Eleonora Salomone Gaggero*, *Hic jacet corpus Quintii Martii Rom. Coss.* La spedizione del console Q. Marcio Filippo contro i Liguri Apuani fra fantasia e realtà » 1183
- Anna Maria Salone Gobat*, La Val Grue. Brevi notizie storiche sui paesi della valle » 1207
- Rodolfo Savelli*, Virtuosismi in tipografia. A proposito di tre edizioni del *Corpus iuris civilis* (1580-1587) » 1227
- Lorenzo Sinisi*, Processo e scrittura prima e dopo il Concilio Lateranense IV: alcune considerazioni » 1251
- Francesco Surdich*, Gli indigeni della Terra del Fuoco nel diario di viaggio di Charles Darwin » 1277
- Caterina Tristano*, I percorsi della spiritualità sui fogli di un libro: il Salterio di san Romualdo a Camaldoli » 1291
- Gian Maria Varanini*, Una riunione della *curia vassallorum* del monastero di Santa Maria in Organo di Verona nel 1260. Pratiche feudali, lessico 'comunale' » 1341
- Marco Vendittelli*, I *Capitula* del castello di Carpineto nel Lazio del 1310 » 1357
- Stefano Zamponi*, Gli statuti di Pistoia del XII secolo. Note paleografiche, codicologiche, archivistiche » 1367
- Andrea Zanini*, Filantropia o controllo sociale? Le opere assistenziali di un feudatario del Settecento » 1387

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Carlo Bitossi

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -
STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI -
PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA
POLONIO - † DINO PUNCUH - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.slsp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-45-1 (a stampa)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-48-2 (digitale)

ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare dicembre 2019

Status S.r.l. - Genova

ISBN - 978-88-97099-45-1 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-48-2 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)